

Nella riconversione ad uso residenziale di un'ex caserma napoleonica di Amsterdam l'Atelier PRO ha cercato, pur nell'ambito di un grosso intervento unitario di oltre 300 alloggi, di ricreare la varietà di affacci sul canale tipica della città storica, affidando la progettazione di sei edifici a torre ad altrettanti architetti stranieri

Come è possibile costruire oltre trecento alloggi tutti in una volta e con un unico progetto, su di un'area lunga e stretta, senza ricadere nella monotona ripetizione dei fronti che tanto ha segnato l'edilizia residenziale olandese degli anni '50 e '60?

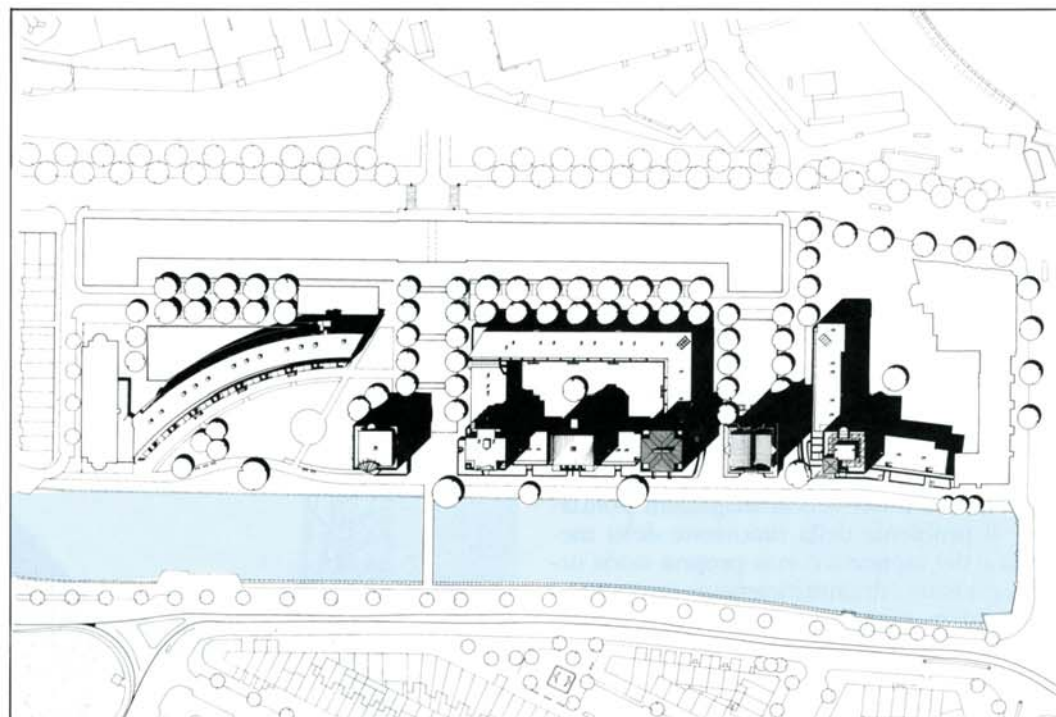
Questa è la domanda che si è posto Hans Van Beek dell'Atelier PRO, la cui risposta gli ha consentito di aggiudicarsi questo prestigioso intervento.

Ma partiamo dall'inizio: all'epoca di Napoleone i francesi pretesero dai cittadini di Am-

militari hanno deciso di abbandonare l'edificio e il comune di Amsterdam si è riappropriato dell'area rispolverando un vecchio contratto che prevedeva il ritorno della proprietà dallo stato al municipio qualora i militari avessero abbandonato il luogo.

A questo punto si è sollevato un vero e proprio vespaio, comunque civilissimo, sulle modalità di intervento per riconvertire l'area ad un uso residenziale.

Come racconta Marc Visser, il rappresentante dell'associazione dei residenti, "fui



sterdam la costruzione di una caserma per alloggiare le proprie truppe. L'area fu individuata ai margini del centro abitato a lato del Singelgracht, lungo una striscia di terra tra due bastioni che era stata sino ad allora utilizzata per la fabbricazione di corde. La caserma, interamente costruita a spese della cittadinanza, fu eretta in quattro anni e per ironia della sorte fu ultimata nel 1814, anno della disfatta di Napoleone e del suo trasferimento all'Elba.

L'edificio, a cui gli olandesi diedero il nome di Oranje Nassaukazerne, è sicuramente una delle più lunghe costruzioni in muratura, costruito in un sol blocco (276 metri) senza giunti di dilatazione.

Dopo quasi due secoli, alla fine del 1984 i

coinvolto nella vicenda della Oranje Nassaukazerne sia come residente sia come studente di architettura. Ascoltai per pura coincidenza alla radio locale che il Ministro della Difesa stava considerando l'ipotesi di abbandonare la caserma e quindi con due altri studenti decidemmo di elaborare uno studio sull'area come parte della nostra tesi di laurea. Qualche tempo dopo i residenti cominciarono a preoccuparsi perché sembrava che l'amministrazione comunale volesse dare corso alla demolizione dell'intero complesso. Organizzai un incontro fra i residenti, al quale furono invitati anche i rappresentanti dell'amministrazione. Alle nostre domande, su quali intenzioni avesse il consiglio comunale in merito all'area, essi risposero che la

Sito:

Sarphatistraat, Alexanderkade, Amsterdam.

Committente:

Stichting Lieven de Key, Amsterdam.

Alloggi:

338 unità in totale di cui 226 ad affitto moderato, 105 privati con sovvenzioni pubbliche, 7 privati.

Superficie dell'unità tipo:

108 m².

Data di ultimazione:

maggio 1992.

Architetti:

Atelier PRO, responsabile del progetto:

Hans Van Beek e Wolter Nois, in collaborazione con Koji Yagi, Alexandros Tombazis, Cuno Brüllmann, Patrick Pinnell, Tage Lynerborg e Jeremy Bailey.

1. Planimetria generale.
2. Foto d'epoca della piazza d'armi sulla quale è sorto il nuovo complesso residenziale.
3. Le torri, ciascuna progettata da un architetto straniero, scandiscono l'affaccio sul canale, con i loro "frontoni" che lasciano intuire la nazionalità del progettista.
4. Vista aerea.
5. Schema di evoluzione del progetto urbanistico.

3



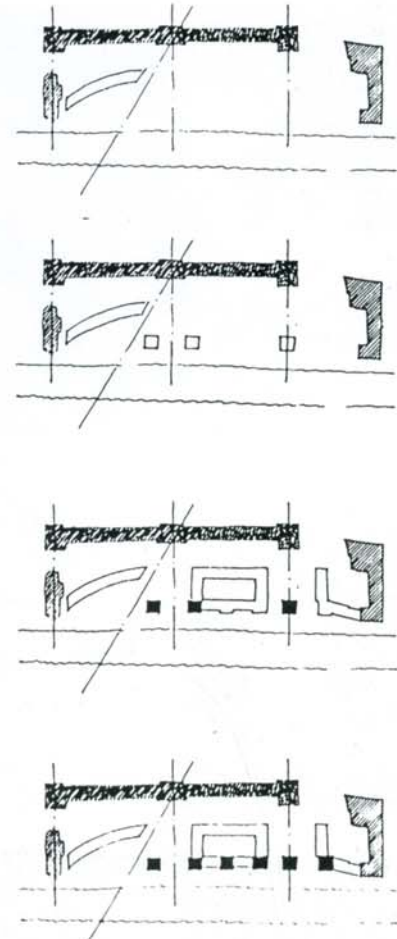
4



cosa era in discussione, ma che nessuna decisione a riguardo era ancora stata presa. I residenti a questo punto chiesero di essere ufficialmente coinvolti in qualunque discussione concernente il luogo". (1)

In seguito a queste richieste la municipalità ha costituito un gruppo di lavoro composto da esponenti del Dipartimento per l'Edilizia Residenziale e del Dipartimento della Pianificazione Territoriale oltre a rappresentanti dei cittadini. Fu quindi dato incarico a Joop Van Stigt di elaborare un progetto da mostra-

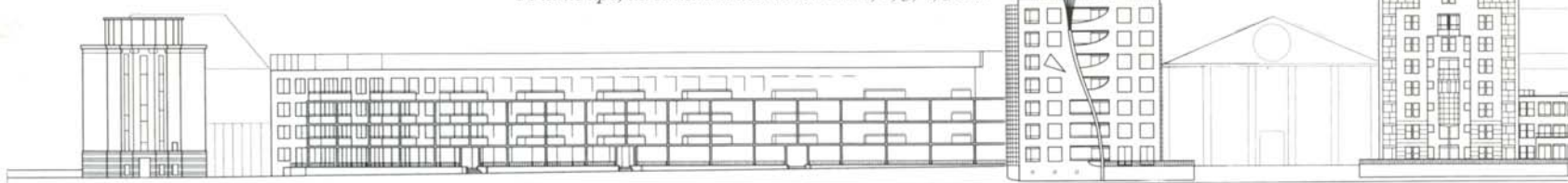
5



re alla cittadinanza per discutere circa le sorti dell'ex caserma. Alla fine è stato deciso di riconvertire il complesso militare, conservando l'edificio, in linea con una tendenza iniziata in Olanda negli anni '70, rivolta al recupero di ogni costruzione che abbia un minimo valore storico, sia essa anche un magazzino o una fabbrica. Un atteggiamento questo di reazione a quanto avvenuto nei primi decenni del dopoguerra con la dirompente costruzione ex novo di interi brani di città sotto la spinta demografica e le necessità della ricostruzione. Oggi ad Amsterdam la tendenza è opposta e l'attenzione all'eredità del passato è molto forte. Forse sintomatico è il dato che in una città di circa 650.000 abitanti, ben 7.814 delle case che si affacciano sui

6

6. Prospetto verso il Singelgracht, lungo circa 300 metri.
 7. Nella pagina a sinistra: vista del grande spazio a verde, delimitato dall'edificio curvo alto cinque piani, aperto verso il canale e il Museo dei Tropici.
 Nella pagina a destra: una diversa prospettiva delle torri lungo il Singelgracht Canal.
 8 Pianta tipo, da sinistra a destra: torre n. 1, 2, 3, 4, 5 e 6.



canali sono monumento nazionale. Quando una di queste case deve essere ristrutturata, ad esempio per il rifacimento delle componenti lignee, la facciata in mattoni viene completamente smontata, i pezzi numerati e a fine lavori ricomposta come era in origine.

Il progetto esecutivo per il recupero dell'edificio principale della caserma, posto di fronte ai giardini botanici, è stato poi sviluppato, sempre da Joop Van Stigt, che l'ha suddiviso in appartamenti, studi e negozi.

Invece l'area della piazza d'armi, posta tra

la caserma e il Singelgracht, larga 90 e lunga circa 300 metri, è stata oggetto di una serie di ben sette ipotesi progettuali, elaborate dal Dipartimento per la Pianificazione Territoriale, che sono però state tutte respinte dall'associazione dei residenti, in particolare per l'eccessiva uniformità e monotonia dei lunghi fronti, tutti della medesima altezza.

Alla fine del 1987 la municipalità, sotto la pressione dei residenti, ha iniziato a prendere in considerazione l'ipotesi di avvalersi della collaborazione di un architetto esterno per

lo studio del problema cui, poi, affidare anche la progettazione esecutiva delle residenze. Infatti, come spiega Hans Michel, che è stato in precedenza a capo dell'ufficio di progettazione del Dipartimento dell'Edilizia Residenziale: "Guardando indietro è chiaro che questa decisione doveva essere presa. Nel decennio precedente, Amsterdam era stata prevalentemente coinvolta in progetti di rinnovamento urbano, in situazioni ove c'era poco spazio per scegliere e per progettare. Alla fine degli anni '80 alcuni grandi progetti



8





vennero alla ribalta, come la zona est del porto e il luogo della Oranje Nassaukazerne... qui, per la prima volta, noi stavamo osando occuparci del settore privato dell'edilizia residenziale, e non ci mancavano i mezzi per farlo. D'altro canto però il Dipartimento della Pianificazione Territoriale ha trovato difficile la situazione, in quanto la propria attività di progettazione urbana si era ridotta negli anni a un semplice processo tecnico e organizzativo".⁽²⁾

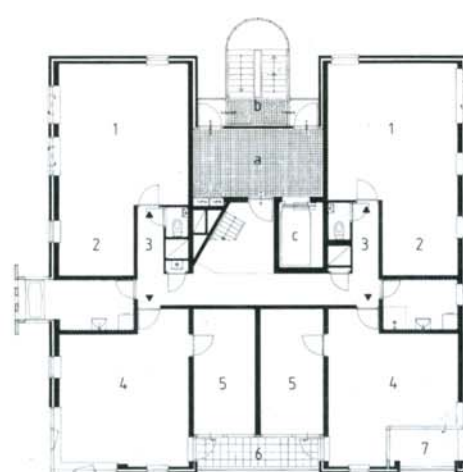
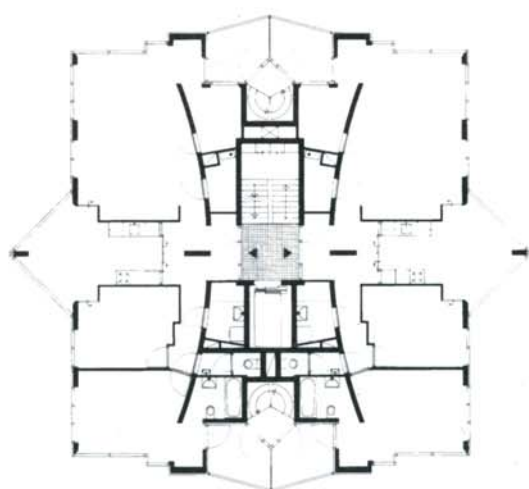
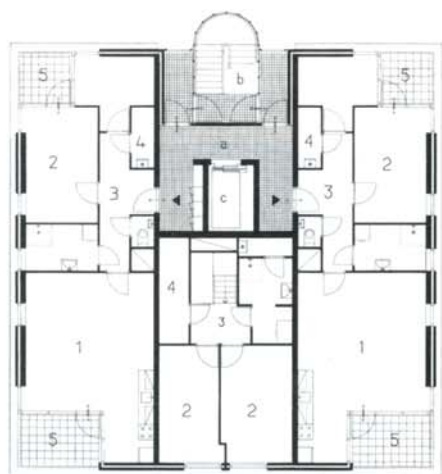
Per questo motivo l'associazione dei resi-

denti propose una lista di circa venti architetti dei quali ne furono scelti cinque fra i quali decidere a chi affidare il progetto.

Racconta sempre Marc Visser "Organizzai una gita per vedere alcuni esempi del lavoro di questi cinque architetti e tutte le parti coinvolte furono invitate a parteciparvi. Tra i molti edifici che noi vedemmo, uno in particolare fu apprezzato da tutti, il curvo blocco di abitazioni denominato Zwaan realizzato a Voorburg dall'Atelier PRO. I residenti in particolare erano rimasti attratti dalla forma cur-

va dell'edificio. 'Noi vogliamo una curva come questa con una torre come quella'. Questo era ciò che essi letteralmente dicevano".⁽³⁾

Dopo una serie di incontri, anche da parte della municipalità, il consenso cadde su questo studio, uno dei maggiori olandesi, con sede all'Aia, che conta circa 60 dipendenti guidati dall'oggi cinquantaduenne Hans Van Beek. Fu così costituito un *design team*, un gruppo di progettazione di cui facevano parte anche membri dei dipartimenti



9. Da sinistra: Koji Yagi (Tokio), Alexandros Tombazis (Atene), Cuno Brullmann (Parigi), Hans Van Beek (Amsterdam), Patrick Pinnell (Washington), Tage Lyneborg (Copenaghen), Jeremy Bailey (Londra).
 10. Koji Yagi, giapponese, ha ideato un grande fior di loto stilizzato che sale fino al tetto della prima torre. La parte superiore funge da pergolato mentre lo stelo è un pluviale. La facciata, divisa in due, vuole simbolizzare il principio confuciano della dualità, lo Yin e lo Yang.



11. Alexandros Tombazis, di Atene, ha firmato la seconda torre con un timpano stilizzato.
 12. Cuno Brullmann ha disegnato una facciata high-tech per la terza torre, che rimanda al Beaubourg, a cui ha lavorato con Renzo Piano, nello studio di Parigi, negli anni '70. Sotto la grande copertura, con volta a botte, si hanno appartamenti su due livelli con spazi a doppia altezza.
 13. Patrick Pinnell, di Washington D.C., ha coronato l'edificio con un attico a pianta circolare coperto da un tetto a falde di bassa pendenza che rimanda alle case di Wright.



e rappresentanti dell'associazione dei residenti.

I progettisti del comune proponevano soluzioni con edifici che formavano degli isolati chiusi, particolarmente caldeggiati dall'assessore alla pianificazione urbana in quanto giudicate più opportune sotto l'aspetto della pubblica sicurezza. I progettisti esterni, invece, proponevano soluzioni più libere e alla fine il gruppo misto di progettazione concordò una soluzione intermedia che fu accettata, non senza difficoltà, anche dall'assessore.

Il successo del progetto scaturito dalla collaborazione, inusuale anche ad Amsterdam, tra progettisti pubblici e privati, da un lato, e associazioni di cittadini, dall'altro, è dovuto principalmente alla notevole varietà della composizione pur nell'ambito di un unico intervento per complessivi 338 appartamenti.

Il progetto prevede l'accostamento e la compenetrazione di alcuni edifici alti solo 3 o 5 piani con altri corpi a torre alti otto o nove piani, questi ultimi regolarmente disposti lungo il canale. Gli edifici bassi fanno da supporto compositivo a quelli più alti e creano strade e ampi spazi aperti in modo da valorizzare le preesistenze al contorno.

La composizione è, innanzitutto, imperniata sull'asse di simmetria che attraversa il portone principale dell'ex caserma; solca l'area lungo il lato più corto e infine scavalca il canale con un ponte che ancora non è stato realizzato. Ai lati di questo asse si ergono le prime due torri a sottolineare la presenza.

Lo sviluppo dei percorsi e degli assi visivi del resto del complesso è però, poi, di tipo asimmetrico, per cui, procedendo da sud verso nord, si ha un primo lungo edificio curvo

di cinque piani che abbraccia un grande spazio sistemato a parco aperto sul canale e collegato alla passeggiata che si sviluppa lungo la riva.

Un secondo blocco si dispone poi attorno ad un'ampia piazza rettangolare, con due lati alti cinque piani, che prospettano verso l'ex caserma e una stradina laterale, e altri due lati alti solo tre piani da cui si ergono la seconda, la terza e la quarta torre. La quinta torre è isolata, mentre l'ultima segna l'angolo del terzo blocco basso, che si sviluppa a L e che si va a ricollegare lungo il canale a un edificio preesistente.

Gli alloggi sono sia di tipo sociale sia di tipo privato e tutti godono di un buon affaccio, o sul canale o sugli spazi interni, di generose proporzioni e sistemati a verde, o lungo pubbliche vie alberate. Gli appartamenti dei piani terra sono leggermente sopraelevati rispetto alle sistemazioni esterne, in modo da salvaguardare la privacy degli abitanti.

La varietà in un progetto così ampio rischiava però di divenire artificiosa se disegnata da una sola mano; è stato così che Hans Van Beek ha proposto tre soluzioni per la progettazione delle sei torri: o sei architetti di Atelier PRO, uno per ciascuna torre, o sei giovani architetti olandesi cui dare una grande opportunità, oppure invitare sei architetti stranieri. Il *design team* preferì quest'ultima soluzione in quanto sembrava poter garantire una maggiore differenziazione fra le torri e forse un design più eccitante.

Data la soluzione scelta, fu anche deciso che, per poter avere un rapporto diretto con il committente e la burocrazia locale, i progetti elaborati dai sei architetti stranieri sa-

rebbero poi stati sviluppati in dettaglio dall'Atelier PRO. Van Beek chiese quindi a Koji Yagi, che aveva conosciuto in precedenza, di proporre una lista di architetti stranieri da esaminare. Fra gli otto proposti, il *design team* ne accolse sei, sulla base della documentazione prodotta da ciascuno di essi: lo stesso Koji Yagi, giapponese, Alexandros Tombazis da Atene, Cuno Brullmann con studio a Parigi ma svizzero di nascita, Patrick Pinnell degli Stati Uniti, il danese Tage Lyneborg (tutti quarantenni eccetto Tombazis che è del '39) e infine l'inglese Jeremy Bailey, il più giovane, classe 1957, in rappresentanza dello studio di Nicolas Hare.

La collaborazione con l'Atelier PRO è iniziata nel luglio '88 con il "workshop" sul luogo durato una settimana. Dopo essere stati accompagnati a visitare il sito, i sei architetti hanno iniziato il lavoro "gomito a gomito" coadiuvati da Hans Van Beek.

Come racconta Koji Yagi su Process Architecture: "Noi lavoravamo dal mattino fino a notte fonda, facendo schizzi ed intraprendendo lunghe discussioni. Ciò che è stato particolarmente interessante è che, durante questo workshop, ci fu affiancato un architetto in rappresentanza dell'amministrazione locale, quasi un legale rappresentante della cittadinanza, il quale ha partecipato al processo di progettazione anche come rappresentante dell'associazione locale dei residenti". Una delegazione dei residenti è stata incontrata agli inizi e al termine dei lavori, che si sono conclusi con una mostra e un dibattito pubblico, nello storico edificio della Borsa di Berlage.

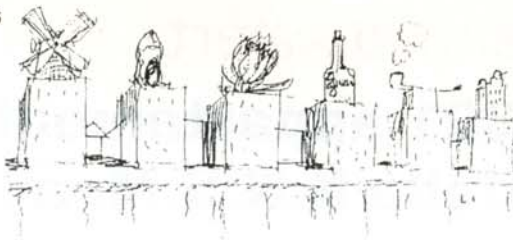
La richiesta fondamentale, rivolta ai sei



14. Tage Lyneborg, danese, ha creato un timpano in vetro che dietro di sé lascia intravedere un ripido tetto che si rifà al Romanticismo scandinavo.

15. Jeremy Bailey, di Londra, ha progettato la sesta torre che si innalza dall'angolo di un edificio a L di tre piani. L'angolo è rimarcato da una vetrata che da terra sale fino in sommità ove è coronata da un giardino d'inverno, con una splendida vista dei tetti di Amsterdam.

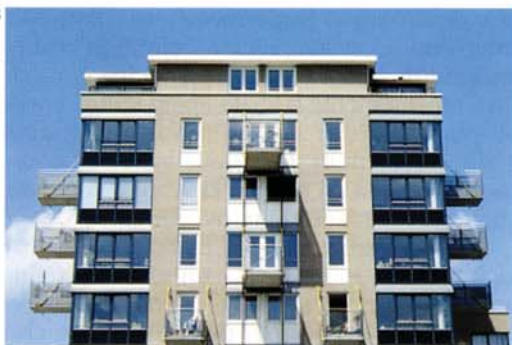
16



16. Schizzo di Patrick Pinnell, proposto nella prima fase del "workshop" tenutosi ad Amsterdam, della durata di una settimana, durante il quale i sei architetti, lavorando gomito a gomito, hanno elaborato il progetto di massima, confrontandosi con le autorità locali e con l'associazione dei residenti. Ogni frontone rappresenta una immagine per cui l'Olanda è famosa nel mondo.

17. I frontoni delle case lungo i canali del Seicento, il secolo d'oro di Amsterdam.

13



14



15



progettisti, è stata quella di prevedere una notevole varietà di alloggi in modo da poter soddisfare le esigenze più diverse del gran numero di persone che avrebbero poi dovuto abitarci.

I vincoli principali alla progettazione nascevano dalle normative locali e dalle scelte fondamentali fatte dall'Atelier PRO con il progetto di massima ed in particolare dal fatto che ciascuna torre dovesse essere a pianta quadrata con fronti larghi 16,2 metri e, quindi, con una maglia strutturale a tre campate di 5,4 metri ciascuna.

Poiché a ciascun architetto non era stata assegnata una torre in particolare, si ricorse all'"amida", un modo giapponese per tirare a sorte, per affidare a ciascuno il proprio edificio senza inutili discussioni.

Mano a mano che il lavoro procedeva e le proposte più disparate emergevano (come quella di Patrick Pinnell che aveva schizzato una serie di edifici tutti uguali, sormontati ciascuno da un elemento fuoriscala rappresentativo di "immagini" per cui l'Olanda è famosa nel mondo: un mulino a vento, un tulipano, una pipa ecc.) venivano prese progressivamente delle decisioni comuni. Le principali furono: che ciascun architetto fosse libero di disegnare a proprio piacimento il piano attico e che il materiale prevalente di facciata fosse il mattone, per i suoi bassi costi di manutenzione. A questo proposito ci fu un generale consenso sul fatto che i colori tradizionali dei mattoni di Amsterdam fossero troppo scuri e piuttosto deprimenti; per cui fu deciso di impiegare mattoni di un colore più chiaro, quasi beige, che Van Beek aveva già usato in varie opere precedenti.

Una richiesta venne invece dall'associazione dei residenti (ed è quella che ha dato una svolta fondamentale alla progettazione, allontanando i sei architetti da idee celebrative degli stereotipi dell'architettura olandese) e cioè che dovesse chiaramente risultare dall'aspetto dei singoli edifici di quale nazionalità fosse l'autore. E così la prima torre, toccata al giapponese Koji Yagi, ha un grande fiore di loto che da terra sale fino all'attico. La parte superiore del fiore stilizzato svolge la funzione di pergolato, mentre lo stelo, che si snoda con una fluida curva fino a terra, funge da pluviale, dividendo la facciata verso il Singelgracht in due parti, con due colori distinti, che simbolizzano il principio confuciano della dualità, lo Yin e lo Yang.

Alexandros Tombazis di Atene ha pensato invece di lasciare un segno più leggero: un semplice timpano stilizzato in sommità dell'edificio.

Il terzo edificio, progettato da Cuno Brullmann, è invece caratterizzato da una facciata high-tech che rimanda al Beaubourg di Piano e Rogers, alla cui progettazione l'architetto parigino aveva collaborato negli anni '70. Gli appartamenti in sommità si sviluppano su due piani sotto una grande volta con struttura in acciaio e hanno degli spazi aperti a doppia altezza.

Patrick Pinnell ha disegnato la quarta torre, che contiene esclusivamente alloggi sociali, coronandola con un attico a pianta cruciforme che rimanda alle case di Frank Lloyd Wright.

La quinta torre, che sorge isolata, mostra l'origine danese di Tage Lyneborg attraverso una copertura a forma di tetto scandinavo,

che si intravede appena dietro il frontone in ferro e vetro, sotto il quale trovano posto quattro alloggi che hanno in comune un giardino d'inverno centrale, il quale prende luce dal lucernario in sommità.

L'ultima torre è quella dell'inglese Jeremy Bailey che, elevandosi a contatto dell'edificio basso a forma di L, ne valorizza l'angolo con una grande vetrata che parte da terra e sale fino in sommità, concludendosi con una copertura a mo' di serra, aperta sul tetto-giardino che, nelle intenzioni del progettista, doveva essere di uso comune per tutti gli abitanti, con un'interessante vista sui tetti di Amsterdam, e che poi, invece, nel progetto finale è diventata parte degli alloggi dell'ultimo piano.

Note

(1) *Housing after Napoleon*, Architettura & Natura Press, Amsterdam 1992.

(2) Op. cit.

(3) Op. cit.

Fotografie:

4-7 - van der Vlugt & Claus

3, 10, 11, 12, 13, 14, 15 - Giorgio F. Brambilla

9 - Koji Yagi

2 - da "Housing after Napoleon".



17